



Dall'*Astrolabio* n. 8 del 1964

### **Interpretazione dell'hitlerismo**

Nel numero scorso Ernesto Rossi ha ricordato il coerente impegno antifascista e democratico di Gino Luzzatto.

Presentiamo ora ai lettori questo articolo, apparso per la prima volta sui *Quaderni di Giustizia e Libertà* n. 4 del settembre 1932; è un chiaro esempio dell'attenzione che il grande studioso, mai dimentico dei propri doveri di democratico e di uomo civile, dedicava ai fenomeni politici e sociali, fin dal loro primo delinearli. In questo senso, le riserve che si possono avanzare oggi, nel quadro di una visione storiografica più matura, alla tesi sostenuta non intaccano il valore politico e culturale del documento.

Di *Gino Luzzatto*

Io credo che ci si inganni credendo che il movimento hitleriano sia nato in Germania dalla crisi e dalla disoccupazione, la prova che ciò non è vero, è data dal fatto evidente e semplicissimo, che non gli operai disoccupati diventano hitleriani - che lo spostamento dalle masse socialiste e comuniste di lavoratori è minimo - hitleriani diventano tutti i piccoli borghesi, tutti i transfughi dei partiti medi e delle classi, medie, *Der gute Mittelstand* - dicono con orgoglio i Tedeschi che credono di appartenervi - la buona classe media è stata rovinata. E' stata rovinata non dalla crisi che si sviluppa dopo il 1929 e non dalla disoccupazione: è stata rovinata dall'inflazione.

Ed ecco la verità che sembra paradossale: il movimento hitleriano nasce, con ritardo, dall'inflazione. L'inflazione ha lasciato un'impronta nella memoria, molto più profonda e più grave che la guerra; e parlo dell'inflazione sfrenata, divenuta una vera malattia sociale, e poi capovolta dall'inaugurazione di un'altra valuta, quale si è avuta in Germania.

Dove l'inflazione è stata temperata come nel Belgio e in Francia, essa ha avuto influenza conservatrice. La guerra, da sé, è una ferita che si rimargina. Il Belgio, che pure è stato invaso e devastato, è di tutti i paesi già belligeranti quello che meno rivela l'effetto della guerra; è, socialmente, un paese di anteguerra - più che alcuni paesi neutrali, come la Svizzera, che i danni economici della guerra hanno sentito profondamente.

Anche in Germania la guerra è stata dimenticata dai più. L'inflazione non è stata dimenticata. Lo sconvolgimento della proprietà senza la sua abolizione, ha provocato la reazione irrazionale anti socialista, che diviene a poco a poco il movimento hitleriano. La crisi influisce naturalmente, creando un clima favorevole con il perpetuarsi delle difficoltà e della tristezza, ma non è la causa diretta, l'origine economica del movimento. E' l'atmosfera la quale permette, con l'indebolirsi della resistenza dei vincitori, la rivincita dei vinti di ieri. L'inflazione tedesca non ha espropriato, come essi lamentano, tutti i borghesi e i piccoli borghesi. Anzi, a inflazione finita, molti che si credevano poveri, si sono trovati arricchiti. E' evidente che, mentre i creditori perdevano, i debitori si avvantaggiavano. Soltanto coloro che avevano i loro risparmi in denaro e in ipoteche, hanno perduto tutto o molto; ma per tanti abbienti, le perdite da una parte si sono compensate dall'altra: o almeno la perdita è stata soltanto parziale. Tuttavia, gli inesperti e gli sfortunati sono stati veramente rovinati, senza che la compagine delle classi fosse veramente soppressa, senza che soprattutto al regime borghese se ne sostituisse - moralmente e materialmente - un altro.

Le masse operaie, protette dall'armatura delle loro organizzazioni formidabili, erano passate attraverso l'inflazione relativamente immuni, perché avevano imposto, più delle altre categorie, la sicurezza del salario continuamente adeguato. Queste stesse masse operaie, che non passavano all'offensiva, ma difendevano le loro conquiste, si sono imposte anche nella crisi, esibendo un relativo vantaggio nel mantenimento del sussidio di disoccupazione e di tutte le provvidenze e assistenze sociali.

Le classi medie sono state sospinte dunque verso il proletariato; ma proprio nell'istante del loro franamento, invece di accettare la coscienza di classe e la solidarietà con gli uguali, sono state sbalzate alla reazione: odiando più che mai, per orgoglio inveterato, coloro che economicamente potevano divenire uguali, o erano già, in taluni casi, privilegiati.

Ciò è avvenuto un poco in tutti i paesi, ma più in Germania, perché la "proletarizzazione" attraverso l'inflazione ha avuto due caratteristiche: 1) quella di essere troppo rapida e di non poter essere quindi adeguata da uno sviluppo del senso sociale; 2) quella di essere disordinata ed ineguale, riducendo sì alcuni borghesi a proletari di fatto, ma lasciando quindi intatte tutte le convenzioni e le esigenze di una società borghese.

Ossia: alcuni giudici, ma non tutti i giudici hanno perduto il loro denaro. Se tutti i giudici e tutte le loro mogli o candidate a mogli, avessero perduto la ricchezza, essi sarebbero veramente stati proletarizzati. Avrebbero potuto assumere una nuova coscienza di classe, senza aggrapparsi tenacemente a quelle convenzioni e realtà proprie della borghesia e della piccola borghesia. Invece:

le differenze di classe rimanevano in vigore, rimaneva in vigore l'istituto della dote, l'eredità, l' "obbligo" di rappresentanza, ossia di mostrarsi vestiti meglio dei proletari. Non una classe è stata proletarizzata, ma un numero grande di membri di questa classe.

L'inflazione non è stata un'espropriazione di classe (come erroneamente anche Heinrich Mann per esempio sostiene, e come tutti si sono messi a dire - anche coloro che avevano salvato il patrimonio); ma una moltiplicazione simultanea di un fenomeno di assalto alla proprietà borghese, per la quantità di perdite e di disastri: in questo senso, e non per l'effetto di miseria e disoccupazione nel proletariato, ha continuato l'inflazione, esacerbando la piccola borghesia.

Normalmente, la borghesia lascia cadere le vittime della continua, spietata lotta economica. I vinti scompaiono nel proletariato, esclusi dalla classe, più o meno disonorati dalla disgrazia. L'estensione dello stesso fatto nell'inflazione impedisce che questa applicazione brutale della legge della lotta per la vita, avvenga ancora.

I vincitori, o i risparmiati dal disastro, rinunziano a trionfare della loro superiorità: e assumono piuttosto la tattica di fingersi vittime: onde l'ipocrisia, diffusissima e inconscia, dei borghesi tedeschi, di presentarsi tutti come ugualmente espropriati dall'inflazione.

Il borghese può diventare proletario se cessa tutto l'apparato di seduzione all'interesse economico - se tutto il suo ambiente muta tenore, misura, schemi di vita. Il borghese non può diventare proletario quando si trova fra borghesi che non lo diventano: quando il collega continua a viaggiare in seconda classe e la figlia del collega fa concorrenza alla sua, offrendo allo stesso candidato, una dote. L'espropriazione ineguale come l'arricchimento ineguale, accresce il lievito dell'interesse e dell'attaccamento alla mentalità borghese.

La piccola borghesia non passa al proletariato, ma passa all'esasperazione, fino al parossismo, proprio nella difesa del privilegio materiale e morale di classe. Si pensi a quest'esempio: mi sono trovato a una festa molto elegante, nel 1927, offerta dalla figlia del ricco direttore di un grande negozio cittadino. Una simile festa include e nasconde tutte le gare di vanità e di concorrenza - gara di eleganza, concorrenza femminile nell'immediatezza del successo per gli inviti ai giri di ballo, e nella speranza del successo - per il matrimonio. Il quadro, lo spirito, la mentalità sono integralmente borghesi come ciò può essere in un altro qualunque paese. Soltanto, gli inviti, fatti nel cerchio delle famiglie conoscenti, che erano cinque anni prima, press'a poco tutte uguali, ora vanno dalla massima ricchezza all'effettiva miseria. La mia vicina di tavola è venditrice al banco di un negozio, e dà lezioni a un marco all'ora, per aiutare la famiglia. Un'altra è studentessa in medicina, e vive misurando il pane. Una terza invece, parte prossimamente per passare l'inverno a St. Moritz in uno degli alberghi di lusso.

Questo squilibrio può avere portato molte personalità intelligenti ad aderire risolutamente al socialismo: ma ha indotto invece gli ambienti più meschini, più istintivamente conservatori, a ritrovare la propria unità e la solidarietà non già in una lotta comune contro i capitalisti, ma in un movimento che confusamente mescola il risentimento contro i ricchi allo spirito reazionario, alle vecchie ideologie nazionaliste, al rimpianto di un passato imperiale: quindi, antisemitismo, nazionalismo bellicoso, miracolismo senza idee chiare; odio contro gli ebrei, contro gli stranieri, contro gli operai socialisti, contro il proletariato che non è più servile e contro la repubblica parlamentare ritenuta responsabile delle disgrazie: quindi nazionalismo hitleriano.

La reazione hitleriana nasce dall'immiserimento ineguale delle classi medie, come la permanente reazione americana nasceva dall'ineguale arricchimento, l'una dall'inflazione, come l'altra dalla prosperità.

Veduta in questa luce, la reazione hitleriana è meno contraddittoria alla profezia marxista di quello che sarebbe se proprio essa fosse nata dallo stesso proletariato caduto in pauperismo come, per la concomitanza sincrona dei fenomeni i più continuano a credere erroneamente.

Per la genesi esposta sopra il movimento hitleriano, irrazionale e in certo senso contrastante allo stesso interesse economico delle classi che lo provocano, non è più sensibile ormai ai mutamenti esterni di condizioni. Dal risentimento sentimentale, dalla psicosi dell'avvilimento, esso si sviluppa ormai progressivamente come un organismo autonomo. Non sono fatti di politica estera quelli che potranno indebolirlo, perché un movimento irrazionale, ormai schematicamente organizzato in un partito potente, non è più uno stato d'animo informe, che la discussione possa attenuare. Così vediamo questo partito di furore nazionalista progredire anche dopo l'evacuazione anticipata delle

sponde renane, né temere le rinunce dei debitori alle riparazioni.

Analogamente, miglioramenti economici, attenuazioni della disoccupazione e della crisi; poco possono influire sui vecchi moderati convertiti ormai, e irreggimentati nel movimento violento appassionato, estremista.

L'inasprirsi della lotta per salvare o ricuperare la proprietà, ha più che mai allontanato i borghesi tedeschi impoveriti, dalla capacità di concepire e di accettare la solidarietà socialista.

Noi vediamo che il piccolo borghese, il piccolo proprietario, il quale - per la pressione solidale dei salariati - è ridotto a guadagnare meno del suo operaio, non diventa per questo socialista, non tende ad assumere coscienza di classe proletaria; ma l'odio anzi, contro quello che è ancora moralmente suo sottoposto, è esacerbato e tende alla rivincita violenta.

Questo è il fenomeno fascista, tanto più grave e più esteso dove la proprietà ha ricevuto tali scosse come in Germania, senza aver perduto nulla in diritto e in prestigio.

Non importa molto che Hitler vada o non vada al potere. Il movimento fascista tedesco è stato molto più ingente di quello italiano perché è stato effettivamente, numericamente, infinitamente più vasto. Il movimento fascista tedesco ha conquistato veracemente quasi metà della popolazione tedesca - ciò che il fascismo italiano non ha mai potuto, né prima né dopo il colpo di Stato. Il movimento fascista tedesco è stato vittorioso in quanto ha influito su tutta la nazione, su tutti i partiti, respingendo l'opinione pubblica al nazionalismo più mostruoso, e al rinnovato senso di casta.

Ciò non significa che anch'esso non sia destinato a cadere, come anacronismo paradossale, ossia come ultima illusoria effusione di quelle ideologie del passato, già sconfitte dalla realtà delle cose. Le nubi, prima di scomparire, oscurano il sole; ma si sono sollevate ed addensate soltanto per precipitare. E' l'agonia, il combattimento della morte della idea, che Marx non aveva preveduto, né concepito."Voi vi sdegnate - è scritto nel manifesto dei comunisti - che noi vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella nostra società attuale la proprietà privata è abolita per nove decimi dei suoi componenti; essa esiste appunto perché non esiste per nove decimi". Proprio questo passo, che nei suoi dati è vero, contiene un errore di troppo facile semplificazione: perché le briciole sia pure illusorie di proprietà sono diffuse ancora a nove decimi dei membri, e la proprietà privata esiste come possibilità, come speranza, come idea, in tutti quanti i membri della società. Esiste nella psicologia di tutti gli uomini che si muovono e agiscono in questa società: è una realtà della fantasia quando non è una realtà concreta; ma la vitalità dell'idea è quasi più forte della vitalità del fatto, e in ogni modo sopravvive al fatto, come il fiore sradicato continua a vivere e può anche schiudersi in boccioli nuovi.

L'idea della proprietà privata appartiene a tutti i membri della società borghese; tanto più a tutti coloro che sono stati borghesi nella pienezza effettiva del possesso. Il proprietario di una casa ipotecata per il doppio del valore e l'impresario di una azienda in perdita, vivono ancora nell'idea della loro proprietà privata; onde anche i miserabili possono non sentirsene esclusi.

La proprietà privata deve essere strappata anche a tutti coloro che non l'hanno e che più o meno sperano di poterla raggiungere. Il romanzo della Courth[s]-Malher o il film americano a lieto fine, realizzano in concreto la propaganda dell'idea-proprietà nelle fantasie. Questo dimostra la mancata trasfusione nel proletariato consapevole di tutti i borghesi franati in povertà: questo dimostra soprattutto, tragicamente, l'immenso fenomeno di agonia borghese: nazionalismo, fascismo e filofascismo.

**Gino Luzzatto**